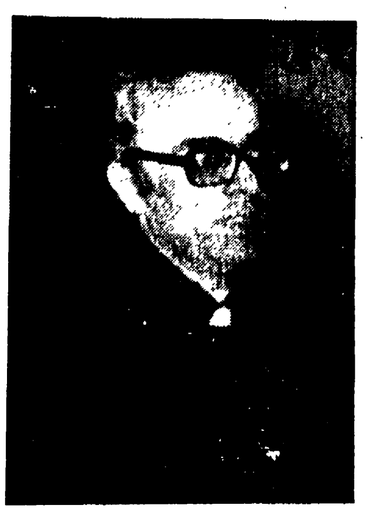
Le ripercussioni e lo sviluppo delle indagini sullo scandaloso affare delle tangenti



Il Parlamento effettuerà una inchiesta sulle forniture e le commesse militari

L'importante decisione, sollecitata dal PCI, è stata adottata ieri dalla Commissione Difesa del Senato, che ha nominato un Comitato ristretto con il compito di unificare i vari progetti di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare — Favorevoli tutti i gruppi — Il governo si è riservato di specificare l'ambito entro il quale essa dovrebbe operare — Una dichiarazione del compagno Ugo Pecchioli

L'inchiesta parlamentare su tutta la materia delle forniture e delle commesse militari, al centro di gravissimi scandali, si farà. L'importante decisione è stata presa ieri all'unanimità dalla Commissione Difesa del Senato, la quale — accogliendo una proposta avanzata, a nome del gruppo comunista, dal compagno sen. Ignazio Pirastu allo scopo di abbreviare i tempi — ha nominato un Comitato ristretto con l'incarico di procedere alla unificazione dei vari progetti di legge per la istituzione di una Commissione d'inchiesta del Parlamento (finora ne sono stati presentati due: quello del PCI, che ha già ottenuto l'approvazione della Commissione Affari costituzionali, e quello del PSI) in un solo testo. Del Comitato fanno parte il Presidente Garavelli e i senatori Pirastu e Bruni (PCI), Picardi e Spora (DC), Signori (PSI), Venanzetti (PRI), Bonaldi (PLI) e Tedeschi (MSI).

A questa positiva conclusione si è giunti dopo un ampio e vivace dibattito, nel corso del quale hanno preso la parola i compagni Pecchioli e Pirastu, i dc Picardi e Montini, il socialista Signori e il sottosegretario Cengarle che, a nome del governo, ha espresso parere favorevole all'inchiesta parlamentare. Replicando al sen. Picardi, che aveva chiesto tempo per dare alla DC la possibilità di elaborare una propria proposta di legge, il compagno Pecchioli ha respinto con fermezza ogni tentativo dilatorio rilevando che non si tratta di un semplice episodio di corruzione — quello del «caso» Lockheed — bensì di fatti gravissimi, che investono la sicurezza del nostro Paese e la sua indipendenza. Quanto all'indagine giudiziaria in corso e all'inchiesta amministrativa ordinata dal governo sullo «scandalo Lockheed», di cui il senatore Picardi aveva fatto cenno nel suo intervento, Pecchioli ha osservato che, mentre quelle indagini vanno avanti per proprio conto, il Parlamento deve fare il proprio dovere con gli strumenti di cui dispone. Perplessità e dubbi sono stati alla fine superati e l'intera Commissione — come ha rilevato con soddisfazione il Presidente Garavelli — si è espressa a favore dell'inchiesta parlamentare.

La «decisione della Commissione Difesa del Senato — ha dichiarato il sen. Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI— è un fatto decisamente positivo. Di fronte a torbide vicende come quella della Lockheed, occorre che il Parlamento faccia il suo dovere, riordinando tutto l'attuale sistema delle forniture per le Forze Armate. Non si può più tollerare che corruttela e ingerenze di gruppi speculativi, italiani e stranieri, inquinino un settore tanto delicato come quello della Difesa, e con ciò attentino all'indipendenza nazionale».

«L'inchiesta parlamentare — ha detto ancora Pecchioli — deve appurare la verità, colpire gli illeciti e proporre un sistema nuovo, efficace, democratico di controlli su tutta la spesa militare italiana che, come è noto, supera i 3.500 miliardi all'anno. Tali controlli dovranno garantire la più scrupolosa correttezza amministrativa e la piena corrispondenza della spesa militare al presupposto costituzionale, che affida alle Forze Armate italiane una funzione esclusivamente difensiva. Siamo convinti — conclude Pecchioli — che l'opera della Commissione contribuirà a salvaguardare la dignità delle Forze Armate italiane, che devono poter assolvere al loro alto compito, di difesa dell'indipendenza nazionale, forti della solidarietà del popolo e delle istituzioni».

Il Comitato ristretto nominato ieri dalla Commissione Difesa del Senato, terrà la sua prima riunione il 17 marzo prossimo, subito dopo il congresso nazionale del PSDI. Tutti i gruppi parlamentari si sono impegnati a giungere rapidamente al varo di un progetto di legge unificato, che dia il via alla istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle forniture militari. Il governo — lo ha detto il sottosegretario Cengarle — è favorevole all'inchiesta. Si riserva solo di *«specificare, in rapporto ai nostri impegni internazionali e al segreto militare, quello che ritiene debba essere lo ambito della operatività della costituenda Commissione»*.

Il progetto di legge presentato dal PCI non mette certo in discussione gli impegni internazionali dell'Italia e i segreti militari. Esso si propone di accertare lo svolgimento dei fatti relativi a «casi» di corruzione di eccezionale gravità e le responsabilità dirette e indirette nella vicenda, e soprattutto di indicare *«soluzioni idonee a salvaguardare gli interessi nazionali, garantire la difesa del Paese, assicurare la corretta gestione politica e amministrativa nel delicato settore delle forniture e delle commesse militari, con la partecipazione e sotto il controllo del Parlamento»*.

Si vuole in sostanza accertare la procedura adottata per la scelta e l'acquisto delle forniture militari e l'efficacia dei controlli, su quali presupposti strategici, operativi e logistici sono state effettuate le scelte in rapporto alla difesa nazionale, accertare eventuali atti e comportamenti illeciti e irregolarità

Sergio Pardera

Il viaggio in USA potrebbe sbloccare il dossier Lockheed

Il magistrato giudica urgente interrogare i testi americani

Le difficoltà del sostituto procuratore, che tra l'altro ora deve seguire anche la «normale amministrazione» - Interrogato nuovamente Vittorio Antonelli braccio destro di Crociani - La strana storia dell'elicottero dell'ex presidente della Finmeccanica - Chi l'ha aiutato a fuggire da Ciampino?

Ha compiuto un semicerchio l'indagine del magistrato che si occupa delle bustarelle Lockheed ed è tornata al punto di partenza: durante il faticoso viaggio, irto di ostacoli di ogni tipo, ha raccolto una copiosa messe di elementi probatori che hanno portato all'emissione di alcuni ordini di cattura e al progressivo restringersi dell'indagine intorno ai clan ministeriali che sono stati le pedine fondamentali della corruzione.

Ora perché il cerchio si chiuda è necessario che arrivi l'atteso apporto delle testimonianze di quei funzionari della società americana produttrice degli Hercules che pubblicamente si sono detti pronti a confermare i nomi di coloro che hanno riscosso le tangenti e l'entità delle cifre pagate per far comprare all'Italia l'aereo americano.

E qui cominciano le difficoltà. Ieri mattina il dottor Martella appariva se non sfiduciato quantomeno molto giù di tono. Per la prima volta da alcuni giorni aveva passato la fine della mattinata di lavoro invece che a sentire i testimoni del caso Lockheed ad esaminare un altro processo. La sensazione è che ormai egli si trovi in una situazione di impasse: o chi di dovere, dal ministero degli Esteri a quello di Grazia e giustizia, gli spiana la strada per il viaggio in Usa, o l'indagine si impantana nel silenzi, le omissioni, le difficoltà procedurali. Questo non vuol dire, è il dottor Martella stesso che lo conferma, che decisioni non saranno prese, ma è del tutto ovvio che esse risentiranno di una carenza fondamentale.

Tuttavia il sostituto procuratore che indaga non ha certo abbassato il tiro: continua gli interrogatori, ripete le perquisizioni, pungola gli accertamenti dell'Interpol. Sembra fermamente convinto a dare uno sbocco positivo alla sua indagine. Tra l'altro tra qualche giorno scadranno i quaranta giorni previsti dalla legge come termine massimo per una istruttoria sommaria: oltre questa data gli atti dovranno essere rimessi all'ufficio istruzione e l'inchiesta dovrà essere formalizzata.

Sembra scontato, si dice negli ambienti giudiziari, che per ora il PM non prenderà alcuna decisione in merito all'eventuale invio degli atti alla commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa. Ma non è detto che una richiesta in tal senso non possa essere fatta contestualmente alla formalizzazione della istruttoria.

Le testimonianze

A meno che la situazione non si sblocchi prima, con il viaggio, appunto, negli Stati Uniti e con raccolta, in quel paese, di precise testimonianze. Alla procura si dice che è stato fatto tutto il possibile per favorire questo viaggio, che il ministero degli Esteri si è mosso di conseguenza, che si attende solo la risposta delle autorità statunitensi. Tuttavia pare strano che queste ultime abbiano già risposto positivamente alle richieste giapponesi e non abbiano dato segno di vita per quelle italiane.

Che ci sia qualcuno, autorevole, che fa opera di tamponatura preoccupato che la verità venga fuori?

Torniamo all'inchiesta: ieri è stato sentito ancora, su questioni marginali, Vittorio Antonelli, l'ex braccio destro di Camillo Crociani. Oggi dovrebbe essere registrata una stasi. Il dottor Martella è di turno esterno: si deve cioè occupare di quanto accade in città, dai furti alle risse. Non poteva il procuratore capo sollevarlo da questa incombenza?

Le cose nuove più interessanti della istruttoria in questo momento riguardano la fuga di Crociani. Solo episodio nell'ambito di un quadro molto vasto, che può, tuttavia, rivelarsi molto utile per il magistrato inquirente teso a scoprire anche i protettori dell'ex presidente della Finmeccanica.

Ieri abbiamo scritto che Crociani è fuggito a bordo di un aereo privato dall'aeroporto militare romano di Ciampino. Nel pomeriggio il ministero della difesa ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che «detto aeroporto è militare e civile, esso cioè è suddiviso in due distinte aree operative delle quali una sotto la giurisdizione del Ministero dei trasporti e aviazione civile, che si avvale di un direttore civile di aeroporto, a cui risale per delega la responsabilità di autorizzare o meno tutti i decolli e gli atterraggi di velivoli civili; l'altra è sotto la giurisdizione del ministero della Difesa per tutte le attività militari che fanno capo all'aeroporto di Ciampino. Il controllo di aeroporto (CDA) è un ente militare di controllo tecnico del traffico aereo e non ha poteri decisionali in merito alle autorizzazioni per gli arrivi e le partenze dei velivoli civili».

Estrema libertà

Il comunicato come si vede non chiarisce un bel nulla sulla fuga anche se tenta di scaricare sulle autorità civili le responsabilità per la estrema libertà di cui godeva Crociani a Ciampino. Tuttavia le cose si complicano, e non poco, quando si considera che l'elicottero con il quale Crociani viaggiava e che lo accompagnò il 20 scorso fino all'aereo che l'attendeva sulla pista di decollo di Ciampino, era guidato dall'ex generale di brigata aerea dell'aeronautica militare italiana Aligi Selano, che a suo tempo da colonnello aveva comandato la scuola elicotteri dell'aeronautica militare di Frosinone.

Il ministero vorrà sostenere che il generale Selano non aveva conoscenze all'aeroporto militare di Ciampino? Su questo elicottero di Crociani l'agenzia di stampa «Aviazione» ha rivelato alcuni particolari non privi di interesse. Il velivo è un Agusta Bell AB 206A, denominato anche Jet Ranger immatricolato in Italia con la sigla I-EDCA certificato di navigabilità n. 8248 rilasciato dal registro aeronautico italiano l'8 aprile 1970 per la classe di utilizzazione «Normale, turismo». L'elicottero è intestato alla Spa Ciset, Compagnia Italiana Servizi Tecnici, una delle società che faceva capo appunto a Crociani.

Ma la cosa strana è che la società nel documento di immatricolazione non risulta domiciliata al proprio normale recapito, che è via Salaria 1027, bensì in via Abruzzi 3 indirizzo ove sono state localizzate le società fantasma di Camillo Crociani Industrial Import e altre società, ad esempio quelle che facevano capo a Benincasa ex presidente della Pierrel.

Questo cambio di indirizzo deve avere una spiegazione e il magistrato la sta cercando. Intanto i compagni senatori Bruni, Pecchioli e Pirastu hanno rivolto ai ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della Difesa la seguente interrogazione.

«Per sapere, in relazione alla fuga di Camillo Crociani, implicato nello scandalo Lockheed, la provenienza dell'aereo noleggiato per la fuga; chi ha approvato il piano di volo dal luogo di noleggio a Roma e da Roma per la destinazione scelta. Poiché nei piani di volo di aerei privati deve essere tassativamente indicato lo scopo del volo, il nome del pilota, quello del noleggiatore e la rotta viene determinata tenendo conto delle esigenze del traffico aereo civile e della sicurezza militare, gli interroganti chiedono di conoscere i dettagli di tale documentazione facilmente reperibile presso gli uffici competenti e altresì di sapere quali provvedimenti il governo ha preso e intende prendere contro coloro che fossero riconosciuti responsabili della fuga di Crociani».

Nelle foto in alto a sinistra, **il Sostituto Procuratore Ilario Martella e Duilio Fanali.**

In relazione allo scandalo Lockheed

Si è dimesso ieri in Giappone il presidente della «Marubeni»

La società non accetterà nuovi contratti con la compagnia americana Aspre polemiche in seno al partito liberal-democratico nipponico — La SEC comunicherà i nomi dei funzionari corrotti al governo di Tokio

L'ex premier giapponese Tanaka

TOKIO, 3

Il presidente della «Marubeni Corporation», la grande società che è agente della Lockheed in Giappone, ha dato oggi le dimissioni dalla sua carica. Nell'annunciare tale decisione, Hiro Hiyama (tale è il nome del presidente dimissionario) ha negato che la sua compagnia sia coinvolta in qualche modo nella vicenda, ma ha detto di sentirsi ugualmente «responsabile» perché lo scandalo Lockheed avvenne quando egli era direttore generale della compagnia. Come è noto, la Sottocommissione del Senato USA che indaga sull'affare ha accertato che funzionari della «Marubeni» avrebbero ricevuto delle «bustarelle» dalla Lockheed. Due settimane fa, inoltre, si erano già dimessi due direttori della «Marubeni». Il caso Lockheed sta provocando intanto polemiche e contrasti anche in seno al partito liberal-democratico (di governo).

Si sono delineate due correnti: una favorevole ad una chiara «messa in luce» dei fatti sotto la direzione dell'attuale premier Takeo Miki, mentre un'altra, temendo pericolosi riflessi sul terreno politico, giudica addirittura necessario indire nuove elezioni affidando intanto il Paese ad un gabinetto provvisorio. L'entità del contrasto è resa più evidente se si considera che fra gli altri è stato fatto, sia pure indirettamente, il nome dell'ex-primo ministro Tanaka, incontratosi due volte col presidente della «Marubeni» Hiyama (lo stesso dimessosi oggi), alla vigilia di importanti acquisti di aerei americani, sia per le Forze armate nipponiche sia per la compagnia di bandiera ANA (All Nippon Airways).

Un portavoce della «Marubeni» ha intanto annunciato che la società non firmerà altri contratti di acquisto con la Lockheed, ma farà fede ai contratti già esistenti.

• • •

WASHINGTON, 3

Facendo seguito a quanto anticipato ieri dal *New York Times*, il presidente della Security and exchange commission (SEC, la commissione per la tutela del mercato finanziario), Roderick Hills si è offerto di far conoscere al governo di Tokio i nomi dei funzionari giapponesi corrotti dalla società aerea; tuttavia, il Giappone dovrà impegnarsi a non usare quei nomi in modo da interferire con l'inchiesta in corso negli USA. La preoccupazione — ha spiegato Hills — è che la rivelazione prematura dei verbali di inchiesta possa mettere sull'avviso potenziali imputati.

Nuovo grave tentativo di insabbiamento all'Inquirente

La DC ostacola il trasferimento dell'«affare Enel» al magistrato

Un miliardo di lire venne elargito dai petrolieri ai partiti di centro sinistra I comunisti chiedono che gli atti tornino al giudice - Presentata la legge per rendere pubbliche le sedute della Commissione parlamentare

La DC non molla sul processo ENEL. Intende mantenerlo legato a quello principale dello scandalo petrolifero, puntando evidentemente a comprendere nella assolutoria generale i segretari amministrativi dei partiti di centro-sinistra e gli amministratori dell'ente elettrico, che ebbero un miliardo tondo di finanziamenti illeciti.

Questo intento prevaricatore è stato ribadito dai membri dc dell'Inquirente nella seduta che l'altra notte la commissione per i procedimenti di accusa ha appunto dedicato alla richiesta comunista — motivata in una articolata bozza di ordinanza redatta dal compagno Cataldo — di restituire al magistrato ordinario anche il fascicolo relativo all'ENEL.

Il processo, come è noto, era stato avviato nei confronti degli amministratori dell'ENEL (in primo luogo l'ex presidente Di Cagno), di funzionari dell'ente, di petrolieri (pubblici e privati), esponenti dell'Italcasse e dei partiti di centro sinistra, per la elargizione a DC, PSI, PSDI e PRI di un miliardo dei petrolieri tramite l'ente elettrico in cambio del mantenimento delle centrali a olio combustibile (il cui prezzo doveva per di più aumentare).

Il fascicolo sul processo ENEL, all'avvio del processo del petrolio, fu connesso a questo. Ma l'istruttoria fin qui condotta ha evidenziato che nel caso ENEL non risultano coinvolti ministri e che quindi il fascicolo deve tornare al giudice naturale. Trattenerlo alla competenza della commissione parlamentare e, al limite, assolvere, con i ministri, anche i responsabili dello scandalo ENEL, significherebbe incorrere in una patente illegalità.

Peraltro, hanno osservato i commissari comunisti, il processo ENEL non è stato adeguatamente istruito. Se la commissione lo trattenesse avrebbe l'obbligo di compiere i necessari adempimenti (e per questo già dovrà dedicarvi una apposita seduta la prossima settimana): il che vuol dire allontanare nel tempo — come già più volte è stato paventato — la definizione del processo del petrolio. Va tenuto presente inoltre che una seria istruttoria del processo ENEL comporta la ricerca e l'interrogatorio di numerose persone — imputabili di falso — che incassarono i molti assegni ENEL intestati a nomi di persone inesistenti.

La DC ha però insistito, e per ora impedisce che il fascicolo venga riconsegnato al magistrato. S'è riservata solo di rivedere in un secondo tempo questa posizione di intransigenza

Ieri mattina, intanto, è stato dato all'assemblea di Montecitorio l'annuncio della presentazione della proposta di legge per assicurare la pubblicità dei lavori della commissione inquirente. La proposta è stata assegnata alla commissione affari costituzionali che la discuterà in sede legislativa, consentendo una procedura di esame abbreviata. Il progetto ha per primo firmatario il socialista Ballardini, ed è firmata anche da Natta e Malagugini per i comunisti, da Pennacchini per la DC, da Del Pennino per il PRI, da Pazzaglia e Roberti per il MSI.

Nella relazione che accompagna la proposta si manifesta la volontà di aderire alle decisioni dell'Inquirente (che aveva accolto la richiesta comunista di tenere sedute pubbliche nella conclusione del processo petrolifero) e di rispondere così ad una «viva attesa dell'opinione pubblica». In particolare, sottolinea la relazione, «mentre si affida alla sensibilità della commissione il giudizio sulla opportunità di mantenere segreti gli atti dell'inchiesta meritevoli di tale tutela, la pubblicità è d'obbligo per le sedute nelle quali si delibera sulle proposte di archiviazione per manifesta infondatezza dell'accusa, di declaratoria di incompetenza, di non luogo a procedere».

Con la proposta si intende infine «stimolare il Parlamento ad un sollecito esame delle altre proposte di legge e regolamentari, intese a modificare profondamente ed armonizzare l'intera disciplina dell'attività della commissione inquirente».

Crocevia di inchieste alla Selenia

Bustarelle anche per salvare la «San Remo»?

Un giudice di Treviso indaga sul ruolo svolto da Chiomenti pure nell'affare della nota casa di abbigliamento - La denuncia partita da un industriale che sarebbe stato escluso dalle trattative - Continuano gli interrogatori

Gli uffici del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dott. Lo Piano erano affollatissimi ieri mattina. Un continuo andirivieni di personaggi sconosciuti ha dato l'impressione che l'inchiesta giudiziaria sulla «Selenia» fosse giunta ad una svolta decisiva. Ma tutto quel movimento, come si è appreso più tardi, non riguardava le indagini sulle «bustarelle» che la «Selenia» avrebbe passato alla «Com.El» di Vittorio Antonelli e di Maria Fava. Si trattava invece di un'altra inchiesta giudiziaria aperta a Treviso e che riguarda Pasquale Chiomenti, attuale presidente della «Selenia».

Negli uffici del dott. Lo Piano era stato ospitato un giudice istruttore di Treviso il cui nome è rimasto sconosciuto. Le perquisizioni effettuate martedì negli uffici romani di Chiomenti in via Monte Savello e in un ufficio di Milano erano state disposte da questo magistrato che ieri mattina, dopo aver esaminato i documenti prelevati dalla Guardia di Finanza ha interrogato diverse persone.

Ricostruire le vicende della nuova inchiesta giudiziaria è stato oltremodo difficoltoso tuttavia qualche elemento è uscito fuori con una serie di telefonate che si sono intrecciate in varie città italiane. Al centro dell'inchiesta giudiziaria sembra esserci l'acquisto da parte della «Gepi» della ex società americana di confezioni "San Remo" con sede a Treviso. Il passaggio della «Sanremo» alla Gepi sarebbe stato pilotato con le solite «bustarelle». E' per questo che il giudice istruttore di Treviso avrebbe aperto una inchiesta.

La "San Remo", una società nei cui stabilimenti lavorano oltre 4.000 dipendenti, produce capi di vestiario. Nel '74 l'azienda si trovò in gravissime difficoltà economiche e la società americana «Genesco» che la gestiva decise di metterla in liquidazione. Sulla conduzione della "San Remo" vi furono numerose illazioni, si parlò di vistosi errori tecnici da parte della Genesco e alcune operazioni in borsa sulle azioni della società americana furono aspramente criticate da autorevoli agenti di borsa di New York. Comunque, trovandosi di fronte al posto di lavoro di 4 mila dipendenti, intervennero le organizzazioni sindacali e tramite il ministero del Lavoro e il CIPE l'azienda fu rilevata dalla Gepi (Gestione partecipazioni industriali) una società finanziaria che opera con i fondi dello Stato. I lavoratori rimasero tutti al loro posto e la "San Remo" riprese la attività produttiva. Alla Procura di Treviso tuttavia giunse una denuncia da parte di un cittadino rimasto sconosciuto ma che si sa rappresentante di un noto gruppo finanziario italiano. Nell'esposto si poneva in rilievo il fatto che la "San Remo", posta in liquidazione dalla società americana, era stata contrattata da questo gruppo finanziario per una determinata cifra che è risultata inferiore di circa 4 milioni di dollari al prezzo pagato dalla «Gepi». Questa differenza secondo il denunciante potrebbe significare che qualche intermediario tra la società americana e l'azienda di stato italiana ha incassato questa tangente.

Da questa denuncia è nata l'inchiesta giudiziaria del tribunale di Treviso che, stando alle perquisizioni effettuate martedì scorso, si è indirizzata nei confronti di Pasquale Chimenti. In che modo c'entra in questa vicenda lo attuale presidente della «Selenia», una società a partecipazione statale che si interessa di apparecchiature elettroniche? Anche questo interrogativo è rimasto per ora senza risposta. Tuttavia l'ipotesi più probabile sarebbe quella che essendo Pasquale Chiomenti presidente anche di altre società come la Fiduciaria Europa americana) si sia interessato della "San Remo". All'epoca della compravendita alcuni giornali parlarono anche del dc on Fabbri (allora e attualmente sottosegretario al Tesoro) indicandolo come mediatore dell'operazione.

Fin qui le frammentarie notizie raccolte, che meritano un ulteriore approfondimento, trattandosi di una vicenda che potrebbe avere dei risvolti clamorosi. Ritornando all'inchiesta sulla «Selenia» il dott. Lo Piano ha ascoltato nella tarda mattinata Leone Mustacchi, attuale direttore generale della «Selenia» che è stato indiziato di reato di corruzione insieme a Pasquale Chiomenti, Marcello Biagion, e Carlo Calosi. Successivamente il magistrato ha sentito come teste un ex consigliere di amministrazione della «Selenia», il capitano dell'aeronautica Iannoni.

Sugli interrogatori, il dott. Lo Piano ha mantenuto il più stretto riserbo limitandosi a dichiarare che ancora l'inchiesta è in una fase di accertamento, soprattutto per quanto riguarda le operazioni contabili della «Selenia». Allo stesso punto si trova anche l'inchiesta giudiziaria sulla «Page - Europa» che stando alle dichiarazioni della società americana Northrop ha pagato tangenti per 861.000 dollari a personalità politiche. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Destro che segue questa inchiesta ha trascorso la giornata di ieri ad esaminare i bilanci della «Page - Europa» e le sue numerose operazioni bancarie.

Franco Scottoni

Si discute per i 150 miliardi all'Aeritalia

Si è riunito ieri il comitato tecnico amministrativo previsto dalla legge per l'erogazione all'Aeritalia di 150 miliardi per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazioni e avviamento alla produzione di aeromobili, per ascoltare l'amministratore delegato dell'Aeritalia, ing. Bonifacio, il quale ha illustrato nel dettaglio il programma 7x7 per la costruzione di un nuovo aereo per percorsi intermedi nel quale l'azienda è impegnata in collaborazione con la Boeing.

Presso il ministero delle Partecipazioni statali intanto continuano gli incontri con i rappresentanti dell'Aeritalia per la stesura della convenzione che dovrà regolare i rapporti fra lo Stato e la società.

La Difesa e gli Hercules

Sulla vicenda degli aerei Hercules il Servizio pubblica informazione del ministero Difesa ha preso posizione con un lungo «memoriale», inviato nel pomeriggio di ieri alla stampa, nel quale si rifà la storia dell'acquisto e si cerca di confutare le critiche e gli apprezzamenti negativi. Lo scopo del documento è sostanzialmente la difesa delle scelte operative compiute dallo Stato maggiore dell'aeronautica nel settore del trasporto aereo militare.

Torneremo, ovviamente, a occuparcene in dettaglio. A parte il discorso di natura tecnica sulla effettiva rispondenza del C-130 alle esigenze della nostra difesa — discorso tutt'altro che concluso — si può però rilevare fin da ora che anche questo documento non scioglie una contraddizione di fondo. Esso ripete infatti la tesi che per la componente logistica non esistevano soluzioni nazionali e che il mercato straniero offriva solo due alternative, ma in sede puramente teorica, in quanto sul mercato era disponibile soltanto l'Hercules. E allora ci si spieghi perché per arrivare all'acquisto c'è stato bisogno di tante società intermediarie e di tante «indagini di mercato». Anche a questo interrogativo bisognerà che venga data una risposta, proprio a quel fine di «non lasciare spazio ad ombre di alcun genere sull'operato dello SMA» e non «gettare discredito sulle Forze armate» che il documento della Difesa dichiara di ritenere — e noi siamo d'accordo — assolutamente necessario.

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

PSI / Un congresso storico: o la svolta o la fine. Socialista dove vai?

Il problema delle cariche, a quanto pare, è risolto in anticipo. Ma la linea politica e più difficile da crearsi: viene fuori dalle «cose da fare». Quali cose? Almeno quattro.

Le eminenze grigie d'Italia. Questi sì che contano davvero

Pochi lo sanno ma loro comandano, e come. Sono i veri potenti: si dividono in boiardi, grand commis, intercambiabili. Il loro metodo: la discrezione. Loro strumento: l'amicizia. Ne forniamo il catalogo biografico-professionale.

Un nuovo scandalo: la Standa. Distribuzione? Sì, ma di bustarelle

La società è stata messa sotto accusa dalla Magistratura milanese. Motivo: si procurava le nuove licenze con la corruzione. Ecco i nomi dei mediatori e dei politici implicati nell'affare.

Palazzi di giustizia: Milano. Duello all'ultimo sangue d'ermellino

In primo piano, la rissa fra due sommi magistrati. Sullo sfondo, macerie, incendi dolosi, furti di corpi di reato, pratiche smarrite, processi polverosi.